

CARTA DEI DIRITTI DEL PAESAGGIO

2025-2026

INDICE

PREFAZIONE	...p. 2
Tra economia industriale e post-industriale: Ass. P.I.R. Di Francesca Conchieri	
Una «Carta per i Diritti del Paesaggio» Come e perché Di Giulio Zanella	...p. 4
Il paesaggio sonoro come soggetto di diritto Di Mauro Cossu	...p. 5
Nota metodologica alla consultazione della pubblicazione	...p. 7
IL PROCESSO	...p. 8
STEP 1: raccolta di contributi	
STEP 2: confronti con il pubblico	
STEP 3: la comunità di pratica	...p. 22
Topic- Convergenza. Tra protezione ambientale, culturale e bene comune	
Gruppo a cura di Francesca Conchieri	
Oltre il vincolo. Per una sussidiarietà culturale nella tutela del paesaggio locale Di Michele Crescini	...p. 23
Presentazione della Federazione per il riconoscimento dei diritti del lago di Garda Di Isabella D'Isola	...p. 25
Il Restauro del Monastero di Probota. Un caso studio Di Ignazio Valente	...p. 28
Paesaggio e accessibilità. Particolari reti di collegamento sociali e ambientali. Paesaggi possibili Di Paola Zorzi	...p. 32
Ripolitizzare il paesaggio alpino: ecologia politica e territori idro-sociali Di Emma Giacomelli Boldrini	...p. 35
Riconoscimento giuridico degli elementi del paesaggio e della biosfera: un processo culturale. MA PERCHÉ? Di EconomieFuoriScala ETS	...p. 37
Topic- Principi, diritti e forma della carta dei diritti del paesaggio	...p. 39
Prima «Carta dei diritti del paesaggio»	...p. 40
Topic- Come proseguirà il progetto, le sue attività e proposte	...p. 45
Gruppo a cura di Mauro Cossu	
Il Tavolo del Paesaggio. Infrastruttura culturale diffusa Di Carlotta Cernigliaro	...p. 46
I laboratori	...p. 48
Laboratorio sul Paesaggio Sonoro Di Mauro Cossu	
Laboratorio- Soggettivizzare, un esercizio di empatia Di Francesca Conchieri	...p. 51
Il festival	...p. 52
SOTTOSCRIZIONE	...p. 53
HANNO PARTECIPATO A VARIO TITOLO	
LICENZE E USO DEL MATERIALE «CARTA DEI DIRITTI DEL PAESAGGIO»	...p. 55

PREFAZIONE

Tra economia industriale e post-industriale: Ass. P.I.R.

Di Francesca Conchieri

Nel 2012 nasce P.I.R. proponendo una progettualità culturale per alcuni reperti di archeologia industriale del Comune di Sellesero. Il primo bene su cui ci concentrammo divenne la nostra sede: tre forni eretti all'inizio degli anni Quaranta del Novecento, nei quali veniva bruciato il calcare (di Esino) del massiccio montuoso della Concarena; ne facevano calce viva con la quale, in altri forni, elettrici, producevano carburo e calciocianamide (un fertilizzante azotato).

Sono alti oltre 20 metri (30 con le canne fumarie ridotte durante il restauro) e si trovano tra il borgo dalla struttura medievale, vicoli stretti e architetture in pietra, e la strada provinciale che attraversa la Valle, costeggiata dal fiume Oglio.

Insomma, le fornaci dell'ex ditta S.E.F.E. Società Esercizio Forni Elettrici sono un'astronave atterrata in un contesto paesaggisticamente di tutt'altre fattezze.

Poco distante troviamo una generosa porzione del parco delle incisioni rupestri (patrimonio UNESCO), tra cui molte risalenti all'Età del Ferro, e sul versante orografico opposto, condotte forzate e il bacino di raccolta delle acque della Centrale (sotterranea) di San Fiorano.

Ma i manufatti, come avviene per il paesaggio, per essere capiti vanno vissuti "dall'interno", e dall'interno, attraverso le grandi vetrate che tamponano il piano di carico dei forni, il paesaggio lo si gode benissimo.

Ci era chiaro che la rivoluzione socio-economica, causata in Valle Camonica dall'arrivo di stabilimenti produttivi come la SEFE, aveva impattato sul paesaggio e che questo non era solo nelle evidenze più leggibili ma nei processi, come il lento abbandono dell'allevamento ovi-caprino, che aveva svolto fino ad allora un ruolo im-



portante nella gestione dei pascoli.

Come il territorio passò allora da un'economia rurale a una industriale, forse possiamo dire che oggi le fornaci sono passate da un'economia industriale ad una *post-industriale*: dalla produzione di beni materici, alla produzione propria di quest'economia che - per definizione di molti economisti, De Masi tra i principali italiani ad averne trattato - produce beni meno tangibili, cultura ed esperienza.

Il Centro 3T nato all'interno delle fornaci, animato da una serrata programmazione culturale, artistica e sportiva, sta conducendo un (lentissimo) processo di ri-significazione e ripensamento creativo, per trovare un nuovo senso e una nuova funzione ad un bene dalle caratteristiche a tratti molto controverse. Non entro nella trattazione delle teorie economiche che definiscono il post-industriale, basta forse accennare al fatto che venga definita una economia *programmata* e che conciliare autodeterminazione culturale e programmazione sovra-determinata è una sfida costante.

Io e Mauro Cossu per PIR iniziammo il lavoro sul paesaggio con una serie di interviste a filosofi, geografi, architetti, designer, policy maker, ecc. nel progetto «paesaggio in chiarO» di cui nel sito dell'associazione sono ancora fruibili le registrazioni. Seguì la collezione di contributi dal mondo dell'arte contemporanea, sfociati nei numeri di «6 declinazioni del paesaggio», un magazine a tiratura limitata. Le esperienze sperimentali di fruizione paesaggistica, come definiamo le nostre esperienze di esplorazione territoriale, ci portarono a fare sintesi dei diversi format curatoriali con i quali avevamo affrontato le esposizioni dei primi anni. Nacque così «A perdita d'occhio»: evento biennale e parco d'arte contemporanea diffusa di ripensamento dei luoghi del territorio. Infine gli studi sulla rigenerazione urbana a base culturale e l'incontro con una serie di esperienze in Italia e all'estero ci portò a elaborare un progetto itinerante: «Nomadic landscape», un museo nomade, un bungalow in legno smontabile, con il quale affrontiamo periodi di residenzialità e produzione in location con forti tratti post-industriali. Tutte queste esperienze sono raccolte sotto il cappello teorico del «CSP Centro Studi Esperienza Paesaggio».

Poco prima della pandemia partimmo con una sperimentazione, «Demo.scape la democrazia nel paesaggio», prima collaborazione con Giulio Zanella, e l'idea di lavorare sul tema paesaggio in modo partecipato si fece sempre più strada.

Il resto della storia è nelle pagine di questa pubblicazione.

Una «Carta per i Diritti del Paesaggio» Come e perché

Di Giulio Zanella, architetto e paesaggista

Studio il Paesaggio da oltre vent'anni e lo insegno nelle università da più di dieci. In tutto questo tempo, un concetto mi è sempre apparso chiaro: la Biologia, la scienza che studia la vita, si divide principalmente in due grandi ambiti. Da una parte la Fisiologia, che analizza il funzionamento degli organismi viventi; dall'altra l'Ecologia, che studia le relazioni tra gli organismi e l'ambiente in cui vivono.

Il Paesaggio appartiene a questa seconda dimensione. Si colloca tra l'ecotessuto territoriale e il bioma e, in sintesi, studia i sistemi di ecosistemi. In quanto parte integrante del mondo biologico, il Paesaggio riguarda direttamente la vita delle porzioni di territorio sulla Terra.

Eppure, nel corso degli anni, ho potuto constatare come l'attenzione, la percezione, il rispetto e il coinvolgimento della popolazione e delle istituzioni nei confronti del Paesaggio siano, soprattutto in Italia, ancora molto limitati.

Mi sono quindi chiesto a lungo cosa si potrebbe fare per invertire questa tendenza. Durante i mesi di isolamento dovuti alla pandemia, mi tornò alla mente la «Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina», scritta in Francia nel 1791. Da lì nacque una domanda semplice ma radicale: e se il Paesaggio, in quanto soggetto biologico, avesse una propria Carta dei diritti?

Una prospettiva di questo tipo comporterebbe inevitabilmente un adeguamento della legislazione. Oggi il Paesaggio gode di numerose forme di tutela, ma queste dipendono sempre da enti pubblici incaricati, attraverso differenti strumenti giuridici, di occuparsene. Il Paesaggio, invece, non possiede una propria capacità di autodifesa. Quando le istituzioni non intervengono, oppure non riescono a comprendere la portata delle problematiche, il Paesaggio – insieme a tutte le sue componenti, esseri umani compresi – è costretto a sopportarne le conseguenze, talvolta fino a soccombere.

La parte più interessante di questa ipotesi, tuttavia, non riguarda soltanto il risultato finale, ma il percorso necessario per arrivarci.

Pensare a una «Carta dei Diritti del Paesaggio» significa infatti costruire una lista di principi e diritti ampiamente condivisi. Per farlo è necessario avviare un'indagine

collettiva, aperta e complessa, capace di coinvolgere persone, esperienze e sensibilità differenti.

Ed è proprio questo processo partecipativo che può rappresentare una risposta concreta alla scarsa consapevolezza diffusa nei confronti del Paesaggio, favorendo una percezione più profonda, attenta e condivisa del territorio.

Il percorso compiuto fino a oggi è stato intenso e ricco di confronti. Dalle discussioni emerse è nata l'esigenza di arrivare a una prima stesura della Carta, pur nella consapevolezza che non potrà essere definitiva, ma rappresenterà piuttosto una base aperta e in continua evoluzione.

Sono fiducioso del lavoro svolto e delle energie che questa iniziativa è riuscita a mettere in movimento.

Lunga vita alla «Carta dei Diritti del Paesaggio».

Il paesaggio sonoro come soggetto di diritto

Di Mauro Cossu

L'espressione *paesaggio sonoro* deriva dal neologismo inglese *soundscape* (coniato verso la fine degli anni '60 dal compositore/ ricercatore canadese Raymund Murray Schafer) per indicare l'insieme dei suoni che caratterizzano un ambiente e le relazioni che essi instaurano con la vita umana, naturale e sociale. Non si tratta soltanto di una somma di eventi acustici, ma di una vera e propria struttura sensibile attraverso cui un luogo si manifesta, si racconta e costruisce la propria identità.

Tradizionalmente il paesaggio è stato interpretato soprattutto attraverso lo sguardo. La cultura occidentale ha attribuito alla visione un ruolo dominante nella comprensione del mondo: osservare, delimitare, rappresentare e controllare sono pratiche profondamente legate alla dimensione visiva. Anche il concetto stesso di paesaggio nasce storicamente come esperienza dello sguardo, come porzione di territorio contemplata da un osservatore esterno.

Oggi, tuttavia, emerge la necessità di un cambiamento di paradigma: passare da una concezione prevalentemente visiva del paesaggio a una prospettiva fondata sull'ascolto. Questo spostamento non implica la sostituzione della vista con l'udito, ma il riconoscimento dell'ascolto come forma primaria di relazione con l'ambiente. A differenza dello sguardo, che tende a separare soggetto e oggetto, l'ascolto coin-

volge il corpo in modo immersivo e reciproco: il suono ci attraversa, ci mette in relazione continua con ciò che ci circonda e rende impossibile una distanza assoluta dal mondo.

In questa prospettiva il paesaggio sonoro non può più essere considerato un semplice oggetto da descrivere o registrare, ma un soggetto portatore di identità, memoria e valore relazionale. Ogni ambiente possiede una propria impronta acustica composta da suoni naturali, attività umane, silenzi, ritmi biologici e fenomeni atmosferici. Questi elementi costituiscono un patrimonio immateriale che contribuisce alla qualità della vita e al senso di appartenenza delle comunità.

Il paesaggio sonoro diventa così una forma di presenza viva, capace di esprimere la storia e la trasformazione dei luoghi nel tempo. Il suono del vento tra gli alberi, le campane di un paese, il rumore del mare, le voci di una piazza o persino determinate sonorità urbane rappresentano tracce culturali ed ecologiche che meritano tutela e ascolto.

Considerare il paesaggio sonoro come soggetto implica allora riconoscerli dei diritti: il diritto alla continuità, alla complessità, alla riconoscibilità e persino al silenzio. Il silenzio, infatti, non è assenza, ma condizione necessaria affinché i suoni possano emergere nella loro specificità. Senza spazi di quiete, il mondo acustico si appiattisce in un flusso indistinto.

Murray Schafer definiva *low-fi* il paesaggio sonoro contemporaneo dominato dalla saturazione acustica: traffico, dispositivi elettronici, segnalazioni continue, rumori industriali e musica diffusa tendono a fondersi in una banda sonora uniforme che impedisce l'ascolto profondo. In questo scenario non si perde soltanto la qualità percettiva dell'ambiente, ma anche la possibilità per i luoghi di mantenere una propria identità sonora.

Il passaggio da un paradigma visivo a uno acustico significa dunque ripensare il nostro modo di abitare il mondo. Lo sguardo tende spesso al possesso e alla distanza; l'ascolto richiede invece attenzione, apertura e coesistenza. Ascoltare implica riconoscere che non siamo separati dall'ambiente, ma parte di una rete di relazioni sensibili che comprende esseri umani, natura, animali, architetture e tecnologie.

Una Carta dei diritti del paesaggio potrebbe allora includere anche il diritto all'ascolto e alla qualità sonora dei luoghi, affermando:

- il riconoscimento del paesaggio sonoro come patrimonio vivente;
- il diritto dei luoghi a conservare la propria identità acustica;
- il valore ecologico e culturale del silenzio;
- la tutela della biodiversità sonora;
- la necessità di progettare gli spazi non soltanto per essere visti, ma anche per essere ascoltati;
- il diritto delle comunità a una relazione sonora equilibrata con il proprio ambiente.

In questo senso il paesaggio sonoro non rappresenta più uno sfondo passivo delle attività umane, ma una presenza attiva che chiede ascolto, rispetto e cura. Riconoscerne i diritti significa promuovere una diversa sensibilità nei confronti del mondo: meno fondata sul dominio dello sguardo e più orientata alla reciprocità dell'ascolto.

Un affondo su come il processo avviato vuole proporre una opportuna sintesi tra sensibilità più teorico-verbali e sensibilità più poetico-esperienziali.

Nota metodologica alla consultazione della pubblicazione

La pubblicazione, dalla nota metodologica in avanti, è organizzata per ripercorrere cronologicamente l'evoluzione del progetto.

La carta dei diritti del paesaggio oltre a essere l'omonimo documento condiviso, è stato infatti

- un processo creativo ed espressivo (step 1)
- un processo divulgativo e consultivo (step 2)
- un processo di sintesi che ha affrontato quattro topic (step 3).

Qui trovate i risultati di tre dei quattro topic. Il quarto, dedicato alla partecipazione dei cittadini online, ha esplorato strumenti e strategie per la progettazione futura. Per sua natura, l'output di questo gruppo di lavoro non si traduce in un documento statico, ma in un'azione strutturata di attivazione digitale che rappresenterà una delle priorità della prossima fase del progetto

IL PROCESSO

STEP 1: raccolta di contributi, in formato taccuino da operatori, quali artisti, antropologi, archeologi, architetti, paesaggisti, biblio-terapisti, attivisti ambientali. Qui tutti gli autori

Bossi Lucia Valentina;

Sous Vera;

Aiolfi Barbara;

Zocchi Rosamaria Alexia;

Associazione EconomieFuoriScala ETS;

Cernigliaro Carlotta;

Ranghetti Roberto;

Chapman Victoria;

Riva Armando;

Conchieri Francesca;

Rossi Irene e Cerale Alberto;

Cossu Mauro;

Larocchi Alessio;

Fortarezza Antonio;

Nadia Menegon e Marco Rabino;

Grosso Elisabetta;

Pisek Bruno;

Gualco Caterina;

Toscano Roberta;

Lobefaro Angela;

Cominacini Cristina;

Nea;

Monge Irene;

Pievani Domenico;

Gasparetto Gianpaolo;

Veintimilla Ana;

Valente Ignazio;

Conchieri Claudio;

Zorzi Paola;

Parecchini Mattias;

Bellossi Raffaella;

Rovera Ornella;

Isella Elena;

Alcuni partecipanti all'Erasmus promosso a

Traversa Romeo;

Făgăraș (Romania) da Centro Studi sull'Eco-

Puente Osvaldo;

nomia Sistemica.

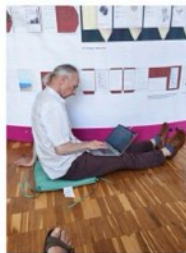


È possibile scaricare tutti i taccuini dal sito internet dell'associazione www.postindustriale.it, pagina specifica raggiungibile con questo QR Code.

STEP 2: confronti con il pubblico.

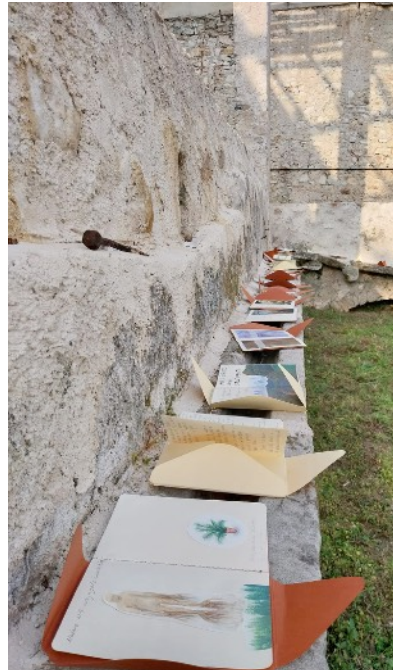
Esposizioni con workshop, nelle quali sono stati allestiti i taccuini, riprodotti su grandi tele, votabili e sovrascrivibili da parte dei visitatori. Presso: Biblioteca UAU (Brescia); Centro 3T, associazione Post Industriale Ruralità (Sellero, Bs); Villa Bettoni (Bogliaco di Gargnano, Bs); Villa Cernigliaro, Associazione Zero Gravità (Sordevolo, Bi); laboratori nei plessi dell'Istituto comprensivo di Esine (Bs); associazione Casa Panzerini (Cedegolo, Bs) con laboratori per il plesso scolastico di Cedegolo; associazione MAREMOSSO (Brescia).

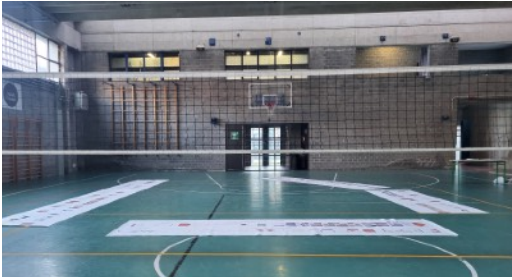
Le immagini a seguire rispettano l'ordine nel quale sono stati citati gli spazi.













Ogni taccuino è stato tradotto in "diritto del paesaggio è" seguito da una o più keyword. I diritti scritti in prima istanza sono stati qui riportati privi di segni che li precedano, trovate ">" o ">>" per indicare commenti scritti alla prima o alle successive esposizioni.

I commenti sono stati trascritti fedelmente senza correzioni.

Diritto del paesaggio è non dover funzionare per forza; decide lui. È libero

Diritto del paesaggio è avere strumenti etici di comunicazione

> il nostro corpo è uno strumento e vibra in relazione al contesto

Diritto del paesaggio è vivere: è stato creato per esistere non per morire

> Prima di tutto la sua creazione poi si crea tutto il resto

>> Spesso bisogna morire per rigenerare

Diritto del paesaggio è entrare in casa mia

> finestre più grandi

>> televisori più piccoli

Diritto del paesaggio è radicarsi

> quando si smette di voler scappare

Diritto del paesaggio è il disordine

> diritto all'ordine ma mantenimento della natura. Il disordine percepito nasce dall'incapacità di sentire e capire sistemi complessi

>> può essere caos o ordine ma in armonia

Diritto del paesaggio è scomporsi

Scomporsi

Essere fragile

> Ricomporre le ferite

>> Essere visto in tutte le sue dimensioni

Diritto del paesaggio è essere riconosciuto

> lo centro del paesaggio

> sono in equilibrio con me stesso! Qui sono paesaggio!

> io c'entro nel paesaggio

> il possessivo non permette la visione del punto di vista dell'altro. Qualcosa di "mio" esiste solo se esisto io -> il paesaggio esiste anche prima di me

Diritto del paesaggio è la penetrazione perfetta

> Diritto del paesaggio è appropriarsi/ celare memoria/ esperienza umana

>> Landscape + human alteration

>>> *l'uomo non è anch'esso parte del paesaggio*
 >>>> *perché continuiamo a percepirci staccati dalla natura*
 >>>> *collegando la cultura giapponese nella quale per anni mi sono immersa, l'oggettivazione ho scoperta là è molto più sfumata, la natura è considerata veramente madre e tutta la sacralità ruota intorno ad essa, quindi ad esempio stando in un giardino giapponese tu diventi un pezzo di quel giardino= a ogni pietra, sorgente, ramo lì presente*
 >>>> *se trascendessimo da una visione dicotomica come cambierebbe la percezione del nostro esistere e agire nel mondo*
Diritto del paesaggio è essere sognato
Diritto del paesaggio è avere un'esistenza trans-temporale
 > *Diritto del paesaggio è esprimersi con annessi e connessi*
 >> *più sentimento - ragionamento*
 >>> *Diritto del paesaggio è essere parte dell'animo dell'individuo*
Diritto del paesaggio è essere trasparente
*Diritto del paesaggio è essere protetto **
 > *se parlo di protezione rischio di oggettivarlo -> preferisco il concetto di cura*
 >> *bisogna proteggere e curare; il paesaggio è un bene !!!*
 >>* *anche se è inevitabile pensarlo siccome la realtà attuale lo richiede*
Diritto del paesaggio è esplodere
Diritto del paesaggio è nascondere la verità
Diritto del paesaggio è non essere interessato alla natura
Naturphilosophie vedi Schelling
Diritto del paesaggio è poter esplorare
 > *Diritto del paesaggio è esplorare il modo in cui il paesaggio ci fa sentire*
 > *Diritto del paesaggio è permettere l'occhio di poter spaziare liberamente*
 > *Diritto del paesaggio è permettere alla mente di entrare nell'epoca*
Esplorare anche soluzioni disfunzionali all'uomo e alla conservazione della forma nota
Il paesaggio che vediamo quando cresciamo cambia radicalmente i nostri pensieri e come ci poniamo con il mondo
E cresce insieme a noi, insieme al cielo. Gli dà peso
Diritto del paesaggio è prosperare e dare vita
Diritto del paesaggio secondo me è anche non dover essere tutelato, nell'utopia di essere rispettato, senza quindi necessità di tutela

Suggerimenti: ogni visualizzazione o contributo potrebbero corrispondere a un albero, arbusto, fiore piantato o "bomba" di semi lanciata. Ogni articolo potrebbe corrispondere ad una azione corrispondente esempio esplodere, esplorare, essere visto Potrebbero corrispondere ad esempio ad una esplosione floreale, all'esplorazione di qualche luogo, alla creazione di un evento per "vedere" un evento naturale o un paesaggio in una veste inedita

Diritto del paesaggio è di avere un suono proprio

> Nell'universo il legno è più raro dei diamanti

>> Un'idea ampliante per noi come parte dei paesaggi

Ma di paesaggi sonori nei quali siamo immersi consapevoli o meno

Se il paesaggio ha dei diritti ha pure dei doveri

Il paesaggio sonoro ha il dovere di farsi sentire cioè di esistere

La percezione del suono consente di ricostruire l'invisibile

L'osservazione del paesaggio da modo di sentire suoni non espressi

Paradosso e responsabilità: un paesaggio esiste anche se non è riconosciuto o protetto; il dovere di esistere implica successive azioni concrete

Attribuendo un valore sonoro ai semplici elementi planimetrici, altimetrici e batimetrici come le tortuosità di un corso d'acqua, i contorni di un lago o di uno stagno, la profondità dei fondali, marini e oceanici, il tratto irregolare di una catena montuosa, si determinano partiture infinite. Lo stesso concetto è estendibile a qualsiasi elementi si osservi con attenzione.

(Esercizio visivo-sonoro: M. C. aveva esposto un kit rinvenibile dal sito web di progetto)

È un fenomeno

linguistico, di senso o

di materia che ci compone

Ma in entrambi i casi ha a che fare con la forma, il confine, il limite che lo disegna e definisce.

Per questo credo sia il terreno più adatto per aprire un confronto; per allenarsi alla contrattazione del dentro/fuori io/tu diritto/dovere; in quanto contesto-concetto che genera il soggetto in oggetto: noi stessi o "lui stesso" come improbabile alterità.

Diritto del paesaggio è esprimere una propria semiotica (asemiotica)

> ho visto paesaggio cibernetici che per me sono reali come quelli "veri"

QUELLO CHE TI MANCA

o LO SPAZIO LIBERO

Scrivi le lettere del tuo nome e del tuo cognome una sopra l'altra, la dimensione deve essere proporzionata allo strumento che userai; scrivi della dimensione nella quale scrivesti perchè fosse leggibile

Fotografa e ingrandisci

Ricalca le forme di spazio libero che riesci a individuare

Cercalo nel paesaggio e in ciò che d'ora in poi incontrerai

Esattamente entra a far parte dei paesaggi (riferito a fenomeni che portano il paesaggio a non essere più sfondo come ad esempio frane e slavine)

Diritto del paesaggio è il rispetto del panorama

> Bisogna percepire il paesaggio in uno stato di leggera alterazione

Diritto del paesaggio è avere corpo

> Ormai siamo alla habeas corpus del paesaggio (magari)

Diritto del paesaggio è essere abbandonato

> forse ammettendo il rischio della speculazione, diritto del paesaggio è abbandonare noi

> abbandonato e libero: il bosco non ha bisogno dell'uomo; l'uomo ha bisogno del bosco

>> L'uomo esiste e finché non si estingue deve saper convivere Il bosco ha bisogno di cure soprattutto se è nelle vicinanze di centri abitati

Diritto del paesaggio a rigenerarsi

Diritto del paesaggio a essere ricostruito

> è bello e giusto anche se non è perfetto

> a essere incontro/confine -> "con-finis" -> con-dis-videre= condividere, intersecare gli spazi

> a esistere nel "qui e ora", a prendere la forma che gli pare anche se diventa inattraversabile, si "decespuglierà" da solo

> il sentiero della selvatichezza

>> lo specifico diritto "a divertirsi"

1° non distruggere

2° conservare

3° non consumare

Diritto del paesaggio è avere un colore sbagliato

> Sbagliato secondo la nostra percezione umana? Ciò che è naturale nel paesaggio non è mai sbagliato

>> *(Diritto del paesaggio è avere un colore sbagliato ...) proprio perchè a noi appare tale*

Paesaggio alluvionale

diritto all'integrità

Cambiare ruolo

Dai voce al fiume (dare voce al fiume)

Golena/pianura (paesaggio) alluvionale/ la questione del diritto all'integrità Poesia su tessuto-stampa o ombra per diventare un fiume dai voce alla pianura alluvionale/ al fiume

Diritto del paesaggio è essere nominato

> essere conosciuto

> non essere visto solo con la lente del business

> Essere unico

> Non essere replicato

> caduto come suona (riferito alla frase del taccuino "conoscere un paesaggio attraverso la raccolta di oggetti naturali caduti, come foglie semi e pigne e fiori sfioriti")

Diritto del paesaggio è essere una sintesi diacronica

Invisibile-effetto boomerang: Il paesaggio è ormai legato indissolubilmente ai problemi connessi all'inquinamento, questo anche quando sostanze chimiche e polveri sottili non sono così evidenti. Le ricadute però, a livello sanitario, ambientale e climatico, come purtroppo abbiamo potuto constatare, sono disastrose. Sarebbe quindi auspicabile includere il paesaggio, in quanto bioma, quale soggetto da tutelare in stretta relazione con queste problematiche.

Ad un certo punto ci accorgemmo che in ogni paesaggio c'era una ciminiera

Diritto del paesaggio è poter guardare

Diritto del paesaggio è avere uno sguardo diffuso

> diffuso è contrario di prospettico

Geometria piana leggi e normative. Come si traduce un metro quadro in un metro cubo Il territorio si misura in passi 1 metro x 1 metro x 1 metro= 1 metro cubo. Noi siamo sopra il territorio Il paesaggio obliterato dalla prospettiva La prospettiva arricchisce la percezione dello sguardo. Vedere nega l'intuizione dello sguardo che osserva questo è il punto di vista diffuso. Lo sguardo diffuso osserva Il paesaggio non solo visto ma guarda. Guardare più lontano. Lo sguardo diffuso non ha un centro caricato un focus ma è fatto di margine. Il margine vero è la costruzione linguistica cognitivo linguistica.

Diritto del paesaggio è non essere oggettivato

Diritto del paesaggio al linguaggio non verbale

Diritto del paesaggio a dettare la postura

Diritto del paesaggio a trasmigrare

> a non essere modificato in modo irreversibile

>> Stefano Mancuso studia i caratteri degli esseri vegetali e ne osserva alcuni da cui dobbiamo prendere esempio: capacità di adattamento, resilienza, trasmigrazione, accoglienza, migrazione, rinnovamento, trasformazione, convivenza, diversità inclusione, ecc.

Diritto del paesaggio è essere vissuto-fruito

A volergli bene

> Diritto del paesaggio a essere visto

> Diritto del paesaggio all'armonia

Diritto del paesaggio è riprodursi

Diritto del paesaggio è spostarsi

Essere curato in modo professionale

Essere curato in modo professionale, meglio con la prevenzione

> con amore

> è risponderci

> se dovessi scegliere se affidare la cura del bosco sceglierei i nostri pastori

> sceglierei i professionisti insieme ai pastori

Che cosa faccio di tutta questa trama?

La trama del mondo la sua filigrana e le sue volute significano che qui esiste la possibilità della bellezza

I miss the roots of thoughts

Growing towards the heads

Diritto del paesaggio è di essere stroboscopico

Diritto del paesaggio è essere pericolosamente surreale

> la custodia del nostro racconto visivo, l'impegno a tramandare la bellezza

Per comprendere il fascino e complessità dell'ambiente va letta l'opera di Franz Herbert «dum»

> la diversità è ricchezza

Diritto del paesaggio è essere invisibile

> le api vedono molto più di noi

>> come spettro

(non è stato espresso un contenuto verbale)

Diritto all'istruzione

Porta antipanico

Essere amato

diritto del paesaggio è pensare a cosa vuole fare

diritto del paesaggio è nutrirsi e crescere

di spostarsi per creare nuovi habitat

diritto del paesaggio è di ascoltare

diritto del paesaggio è la fantasia

diritto del paesaggio è non essere bullizzato

diritto del paesaggio è respirare

diritto del paesaggio è non essere modificato

diritto del paesaggio è riprodursi

diritto del paesaggio è vivere a lungo

diritto del paesaggio è non essere sfruttato troppo

diritto del paesaggio al turismo sostenibile

diritto del paesaggio è non farlo diventare troppo antropico

diritto del paesaggio è essere riconosciuto nelle proprie differenze

diritto del paesaggio a lavorare

diritti del paesaggio è non distruggere

diritto del paesaggio è rigenerarsi ma non essere ricostruito

diritto del paesaggio è l'istruzione

Taccuini e commenti erano votabili con etichette colorate: verde "sono d'accordo"; rosso "non sono d'accordo"; giallo "ci devo riflettere".

Le tele hanno raccolto 413 voti. Hanno votato persone dagli 11 a oltre 80 anni.

L'attività ha coinvolto contesti eterogenei: biblioteche collocate in contesti diversissimi (dalla città al piccolo abitato in una valle montana); ville turistiche orientate ad attività culturali (dalla più conservativa alle più sperimentali) alla mensa di una grande cooperativa e la palestra o i corridoi di una scuola.

Alle esposizioni è seguito il world caffè del 22.05.2026, il primo dedicato al progetto, i cui esiti sono a disposizione nella pagina del sito internet postindustriale.it nella sezione dedicata al progetto, raggiungibile con il QRCode di pagina 8.

STEP 3: la comunità di pratica

Divisa in quattro gruppi di lavoro, su altrettanti topic, ha prodotto vari esiti. Riportiamo qui il lavoro di tre di essi.

Topic

CONVERGENZA.

TRA PROTEZIONE AMBIENTALE, CULTURALE E BENE COMUNE

Gruppo a cura di Francesca Conchieri

Questo *topic* è emerso nell'incontro con le persone: come possiamo tutelare dei beni che non sono di grande rilevanza ambientale, o riconosciuti patrimoni culturali tutelati dalla soprintendenza, ma rappresentano luoghi e dimensioni estetiche rilevanti per l'identità collettiva? Non è stato banale trovare una spiegazione per il gruppo di lavoro, affinché il tema fosse chiaro.

La risposta in prima battuta è arrivata attraverso la «Convenzione di Faro» nella quale leggiamo che *“ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi all'eredità culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, sancito dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo (1948) e garantito dal «Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966)»*” e la necessità di *“coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione della eredità culturale”*. Da qui la possibilità di costruire protocolli di intesa basati per la costituzione di *Comunità Patrimoniali*.

Ogni intervento che leggerete a seguire ha portato nuove prospettive dalle quali guardare al problema e possibili vie di sviluppo per affrontarlo.

Aggiungo qui un paio di pensieri introduttivi.

In una società così fluida e mobile, nella quale coesione sociale e identità collettiva rappresentano una sfida culturale, sociale (se non addirittura cognitiva) lavorare sul riconoscimento di un patrimonio comune vuol dire lavorare sul *“paesaggio sociale”* e il suo ecosistema.

“Paesaggio sociale” e paesaggio tradizionalmente detto, non sono due soggetti/oggetti di lavoro così scindibili, non solo perché la *“morfologia”, “forma”, funziona-*

mento del primo incidono pesantemente sul secondo e viceversa, ma perché la qualità delle relazioni, che sia con altri gruppi, persone, alberi o fiumi, è qualcosa che si coltiva “a monte” e il paesaggio è un soggetto che si struttura nella relazione. Si produce in una co-determinazione nella quale è molto difficile porre il limite tra identità individuale e identità collettiva, carattere e opportunità offerte dall’ambiente umano e naturale e così via. Forse la fluidità può essere introiettata in una dimensione più intima, per scardinare la sclerosi individuale, avere relazioni più solide e meno rigide, anche nella cura dell’alterità.

Oltre il vincolo.

Per una sussidiarietà culturale nella tutela del paesaggio locale

Di Michele Crescini

Il governo del territorio, così come oggi strutturato, mostra una crescente difficoltà nel presidiare ciò che potremmo definire il *paesaggio non protetto*: quell’insieme di luoghi, segni e relazioni che non rientrano nei perimetri della tutela formale, ma che costituiscono l’ossatura identitaria delle comunità locali. Dalle infrastrutture energetiche alle antenne, fino alle trasformazioni diffuse del paesaggio agricolo, le scelte che incidono su questi contesti avvengono spesso entro cornici normative sovralocali che, pur legittime, generano vuoti di tutela difficilmente colmabili a livello comunale.

In Lombardia, dispositivi come l’individuazione delle aree idonee per le energie rinnovabili, le deroghe per l’agrivoltaico o gli strumenti pianificatori di livello provinciale e regionale (PTR, PTCP) introducono criteri e priorità che tendono a prevalere sulle specificità locali. Analogamente, anche laddove i Comuni esercitano competenze dirette – si pensi ai piani di localizzazione delle antenne o alle varianti urbanistiche – la capacità di incidere sulla qualità paesaggistica resta limitata da una logica prevalentemente tecnico-amministrativa. Il risultato è uno scarto sempre più evidente tra ciò che è formalmente tutelato e ciò che è realmente percepito come patrimonio dalla cittadinanza.

Assumere il paesaggio come soggetto implica riconoscerli diritti fondamentali: alla continuità storica, alla visibilità, alla connessione ecologica, alla cura, ma soprattutto alla rappresentanza. Significa, in altri termini, riconoscere che un filare di

cipressi, una collina, un margine agricolo o un sistema di alberature non sono semplici elementi residuali, ma parti attive di un sistema di senso che chiede di essere ascoltato.

Eppure, proprio questi elementi – diffusi, ordinari, non vincolati – sono oggi i più esposti. Il riferimento al Colle del Santuario di Masciaga, nel territorio di Bedizzole, è emblematico: un luogo dal forte valore spirituale ed estetico, che ha già conosciuto trasformazioni rilevanti e che continua a trovarsi in una condizione di fragilità, nonostante il riconoscimento diffuso del suo valore da parte della comunità.

Di fronte a questa criticità, la domanda da cui partire è tanto semplice quanto radicale: è possibile costruire strumenti di democrazia partecipata capaci di incidere realmente – e non solo simbolicamente – sulle scelte che trasformano il paesaggio? Una possibile direzione è quella di affiancare agli strumenti ordinari di pianificazione una nuova generazione di dispositivi amministrativi fondati sulla sussidiarietà e sulla partecipazione attiva. In primo luogo, l'introduzione di regolamenti comunali di iniziativa popolare dedicati al paesaggio, capaci di tradurre in norme locali le istanze emergenti dalla comunità. In secondo luogo, la costruzione di *patti di collaborazione* o vere e proprie *comunità patrimoniali*, sul modello della Convenzione di Faro, che riconoscano ai cittadini un ruolo diretto nella cura, nella gestione e nella difesa dei luoghi.

Accanto a questi strumenti, si può ipotizzare l'istituzione di figure civiche, non necessariamente tecniche, che affianchino i professionisti delle "Commissioni del paesaggio" presenti in ogni comune lombardo: dei veri e propri *Garanti del Paesaggio*, chiamati a rappresentare, nei processi decisionali, gli interessi diffusi del territorio, soprattutto laddove la normativa ordinaria non riesce a intercettarli. Non si tratta di introdurre un ulteriore livello burocratico, ma di costruire un presidio culturale e tecnico capace di dare voce a ciò che oggi resta inascoltato.

Questi dispositivi, se adeguatamente riconosciuti e formalizzati, potrebbero evolvere da strumenti consultivi a veri e propri atti di indirizzo politico-amministrativo, ratificati dai Consigli comunali e trasmessi agli enti sovraordinati. In questo modo, la partecipazione non si esaurirebbe in un momento deliberativo debole, ma diventerebbe parte integrante del processo decisionale, contribuendo a orientare anche le scelte di livello superiore.

Dalle antenne al filare di cipressi, dal campo agricolo alla collina simbolica, il futuro del paesaggio passa dalla capacità di costruire alleanze nuove tra istituzioni e cittadini. Strumenti di democrazia partecipata, se progettati con rigore e visione, non sono un'alternativa al sistema esistente, ma la condizione necessaria per renderlo più giusto, più efficace e più aderente alla realtà dei territori.

Presentazione della *Federazione per il riconoscimento dei diritti del lago di Garda*

Di Isabella D'Isola

La Federazione per il riconoscimento dei diritti del lago di Garda è nata da un convegno il cui tema centrale ha riguardato la relazione tra uomo e natura e i possibili interventi per salvare la natura, nello specifico, il lago di Garda. Il convegno si è svolto i primi di aprile del 2024 in seguito ad una grande suggestione prodotta dalla lettura del libro di Federico Luisetti «Essere pietra» (2023). In questo libro Luisetti armonizza un approccio di tipo letterario con una riflessione che entra nel merito della soggettivazione giuridica degli enti naturali.

Ci sono dei passi molto interessanti relativi ai massi erratici che sono stati riconosciuti come soggetti di diritto. Il gruppo che ha dato poi origine alla Federazione aveva già riflettuto su un testo di Matteo Andreozzi dal titolo «Biocentrismo ed ecocentrismo a confronto», importante per la sottolineatura di quella che viene chiamata anche da Luisetti la "simbiosi universale" di tutti gli esseri presenti nel mondo, proposta per la prima volta dall'"ipotesi Gaia" di Margulis e Lovelock nel 1974. Francesco Visentin, geografo dell'Università di Udine, Pasquale Viola, che allora insegnava all'Università di Trieste, e lo stesso Matteo Andreozzi, filosofo dell'ambiente, che aveva indagato anche il cosiddetto "valore intrinseco" degli enti biologici e naturali, hanno proposto al gruppo di lavoro di occuparsi della soggettivazione degli enti naturali.

La stesura della «Dichiarazione dei diritti del lago di Garda», che qui alleghiamo, ha reso necessaria la costituzione della Federazione (ora ETS), che si è concentrata quindi sulla questione giuridica. Molti aderenti alla Federazione per il riconosci-



DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL LAGO DI GARDA

Gli abitanti delle aree rivierasche del Lago di Garda,

CONSIDERATO che l'ambiente e l'ecosistema gardesano (lago, fiumi, monti, falesie, coste ecc.) sono beni e valori comuni a tutti gli esseri umani,

CONSIDERATO che le attività umane esercitano un impatto e una pressione crescente sugli ecosistemi del Lago di Garda, pregiudicando la qualità delle sue stesse condizioni di vita,

VISTE le recenti acquisizioni scientifiche (internazionali, obiettive e imparziali), che dimostrano quanto le attività umane modifichino l'ambiente, pregiudicando il normale sviluppo dei cicli vitali di tutti gli enti biologici e fisici, determinando uno sfruttamento insostenibile delle risorse naturali e dei beni immateriali,

DATO che la vita umana è interdipendente da quella degli altri esseri viventi animali e vegetali e dagli enti fisici naturali in cui essa si sviluppa,

CONSIDERATO che la qualità della vita degli abitanti rivieraschi gardesani dipende dalla qualità dell'ecosistema del lago di Garda,

RICONOSCONO, nel rispetto della Costituzione, in particolare degli art.9 e 41, e delle leggi dello Stato italiano, delle Regioni e delle Province (oppure leggi statali, regionali e provinciali) quanto segue:

Art. 1. Il Lago di Garda gode di **soggettività e del diritto** a che si preservi il proprio ecosistema.

Art.2. Il paesaggio, l'ambiente, il patrimonio culturale gardesano e la bellezza dell'ecosistema del lago di Garda sono valori da preservare .

Art.3. È dovere degli abitanti rivieraschi gardesani garantire il rispetto del Lago di Garda e di prevenire, anche in via precauzionale, danni che potrebbero deteriorare irreversibilmente l'ecosistema gardesano.

Art.4. Tutti gli abitanti rivieraschi gardesani hanno il diritto di partecipare all'elaborazione delle decisioni pubbliche che hanno o possono avere un impatto sull'ambiente gardesano che comporti modifiche irreversibili.

Art.5. Nel rispetto delle leggi vigenti, gli abitanti rivieraschi gardesani proporranno l'**istituzione di un organismo per la stesura di pareri e la risoluzione alternativa e stragiudiziale**, su base volontaria, delle controversie relative al Lago di Garda e agli ecosistemi ad esso pertinenti, che sarà denominato **Consiglio generale del Lago e degli Abitanti rivieraschi gardesani**.

mento dei diritti del lago di Garda hanno continuato e continuano a lavorare nei gruppi originari di appartenenza: tuttavia tutti hanno accolto e fatto proprio l'obiettivo della Federazione ovvero il costituzionalismo ambientale e la soggettivazione giuridica del lago di Garda, ritenendo che, concentrandosi su questo tema, avrebbero condotto un'azione unitaria più efficace per la sua difesa.

Il riconoscimento del lago di Garda come soggetto di diritto è il nostro obiettivo.

La questione dei diritti del lago ha una connotazione etica: la Federazione sostiene l'ecocentrismo etico in quanto ritiene che le persone dovrebbero dismettere l'antropocentrismo implicito sia nei loro comportamenti individuali che negli ambiti della cultura e della politica, correggendo quindi anche il costituzionalismo attuale (fortunatamente sono stati modificati nel 2022 sia l'art. 9 dei Principi fondamentali della Costituzione italiana sia l'art. 41) che si riferisce alla natura secondo una concezione del mondo storicamente superata dai tragici eventi in corso. Non è un caso che questo periodo storico sia chiamato *antropocene*, e che alcuni scienziati lo descrivano invece come *capitalocene*. Una visione non antropocentrica è presente nelle costituzioni di molti paesi dell'America meridionale o della Nuova Zelanda, che propongono una relazione fra uomo e natura molto più paritaria. Per questi e altri motivi la Federazione ritiene necessario il riconoscimento di diritti agli enti fisici, sostenendo un comportamento culturale non piramidale ma di eguaglianza fra tutti gli esseri biologici e fisici che esistono sulla Terra.

Stimando doverosa la presentazione della *Dichiarazione* e la sua discussione con tutti gli abitanti gardesani, la Federazione si è da subito impegnata in un'opera di coinvolgimento popolare mediante: incontri, organizzazione di convegni, volantaggi, interviste giornalistiche e radiofoniche, collaborazioni a tesi di laurea. La Federazione ha pubblicato un testo -«Questo meraviglioso lago di Garda. Storia di un desiderabile salvataggio»- volto alla conoscenza sia del significato dei diritti attribuiti a un ente naturale sia delle problematiche che investono il lago (dall'overtourism, alla ciclovìa, alla depurazione, alla questione paesaggistica, alla botanica nonché alla biologia lacustre) sia delle sue caratteristiche culturali (con saggi di taglio più letterario). La presentazione del libro nelle biblioteche di numerosi comuni del lago ha consentito e consente l'apertura di un confronto con la popola-

zione. Ritenendo importante far acquisire una maggiore consapevolezza dei problemi legati al lago e alla natura in generale, la Federazione ha elaborato dei progetti di intervento nelle scuole superiori, alcuni dei quali sono stati adattati alle esigenze degli istituti con cui la Federazione ha finora interagito. La Federazione fa parte da circa due anni di Eco Jurisprudence Monitor (EJM) gestito dall'Università dell'Oregon sia di Global alliance for the rights of nature (Garn).

Per riassumere: il riconoscimento giuridico del lago di Garda deve essere obiettivo condiviso in prima istanza dagli abitanti gardesani, deve coinvolgere gli amministratori locali nella figura degli amministratori pubblici e dei sindaci (successivamente gli amministratori provinciali e regionali), deve essere trasversale, ovvero non deve essere accolto da una sola parte politica ma deve contenerle tutte, nel più ampio confronto dialettico; il riconoscimento giuridico del lago di Garda necessita di tempi non brevi, vista la posta in gioco e la difficoltà di addivenire a delle convergenze. La Federazione interloquisce e deve interloquire anche con le organizzazioni lacustri già presenti e non solo con quelle ambientaliste.

La forma finale che assumerà la richiesta del riconoscimento dei diritti del lago di Garda sarà proposta a tempo debito; per ora prospettiamo la formazione di un *Consiglio del lago* e degli abitanti rivieraschi gardesani per la stesura di pareri e la soluzione alternativa stragiudiziale delle eventuali controversie, sempre a patto che si realizzi la soggettivazione del lago, ad esempio con una legge di iniziativa popolare o con proposte di legge come quelle di iniziativa parlamentare o di governo.

Il Restauro del Monastero di Probota. Un caso studio.

Di Ignazio Valente

Un caso studio dove protezione del patrimonio culturale, fattori economici ed ambientali, hanno contribuito ad arricchire armoniosamente il paesaggio.

Il monastero di Probota e la chiesa di San Nicola furono costruiti tra il 1530 ed il 1550 dal principe Petru Rares come cappella sepolcrale per se stesso e la sua famiglia. Il monastero è stato incluso nella lista del Patrimonio Mondiale nel 1993. La

chiesa, i suoi affreschi e tutto il complesso monastico, furono restaurati dall'UNESCO in collaborazione con il governo. Il monastero si inserisce nel paesaggio rurale di Probota con un villaggio dalle case ancora costruite in crudo.



Sin dall'inizio degli anni '90, e a seguito della caduta del regime comunista, la chiesa Ortodossa Rumena ha giocato un importante ruolo nella società del paese. Un riscontro di tale tendenza si è manifestato in un rinnovato interesse per il patrimonio architettonico con una crescente domanda nella conservazione dei monasteri affrescati della Moldavia per lungo tempo negletti. Una richiesta di inclusione nella lista del Patrimonio Mondiale per un gruppo di sette monasteri, compreso quello di Probota, fu avanzata all'UNESCO all'inizio degli anni 90. Tale richiesta, assieme a quella di assistenza tecnica e finanziaria, fu approvata nel 1993.

Il Giappone, mediante il *Trust Fund for the Preservation of the World Cultural Heritage*, fu d'accordo nel mettere a disposizione dell'UNESCO fondi per un totale di 5 milioni di dollari. I lavori di restauro iniziarono nella primavera del 1997 all'interno della chiesa con lo smontaggio della *iconostasis* e con lo scavo archeologico sotto il pavimento dell'altare.

La parte più ambiziosa del progetto fu la conservazione dei dipinti murali sia all'interno che all'esterno della chiesa. Tale operazione ha anche consentito l'identificazione di un piano iconografico composto da più di 1.000 scene, ognuna delle quali è stata descritta, rilevata graficamente e fotografata.

Il restauro architettonico fu anch'esso eseguito per quattro anni dal 1997 al 2000. L'esplorazione archeologica del monastero portata a termine dopo quattro campa-

gne di scavo, mise in luce parecchi edifici e soltanto uno di questi fu minuziosamente restaurato.

Ultima, ma non per questo meno importante, è stata la componente economica del progetto volta al miglioramento delle condizioni di vita nel villaggio. Nel corso dei cinque anni di lavoro e in concomitanza con le feste natalizie, furono organizzate all'interno del monastero delle gare di disegno per i bambini del vicino villaggio con premi per tutti i partecipanti. Grazie a questa non costosa iniziativa, cominciò a diffondersi tra la gente del villaggio la percezione che il restauro di un monumento affrescato è una operazione lunga e complessa in cui la chiusura della chiesa per vari anni viene meglio accettata se se ne comprendono i motivi.

Il contatto con le famiglie del posto, attraverso le gare di disegno, mise pur tuttavia in luce i limiti del progetto. Il recupero di un monastero ortodosso, ancora oggi più che nel passato punto di riferimento vitale per l'intera comunità, non sarà mai una operazione perfettamente riuscita se tra le sue componenti è assente quella relativa al miglioramento delle condizioni economiche della gente.

Il restauro del Monastero di Probota terminò ufficialmente nel settembre del 2000.

Il successo di questo sforzo congiunto, che oggi è riscontrabile nello splendore del monastero e nel numero di visitatori che annualmente questo richiama, va anche ricercato nella storia del progetto e nella gestione intelligente dei cosiddetti fondi *in Trust* che il governo giapponese mise a disposizione dell'UNESCO.

Per la seconda volta nella storia di progetti di recupero di complessi monumentali, si ha un precedente soltanto in Egitto, l'UNESCO decise di implementare direttamente con il proprio personale le varie operazioni concordate nel project document. In tal modo i fondi del governo giapponese vennero di volta in volta trasferiti non al Ministero della Cultura rumeno ma direttamente sul conto del project manager (in questo caso dello scrivente).

Questa "rivoluzione" nel modo di gestire fondi pubblici ebbe due importanti conseguenze. La prima di carattere economico derivante dal notevole risparmio ottenuto evitando il meccanismo delle gare d'appalto e affidando i lavori direttamente a specialisti ed operai. La seconda di carattere etico nel senso che il budget è stato speso in maniera totalmente trasparente, flessibile e soltanto per il monumento da

salvare. E questo in un paese dall'alto livello di corruzione come la Romania costituisce una grossa differenza.

Normalmente i progetti della stragrande maggioranza delle agenzie delle Nazioni Unite, compreso l'UNESCO, vengono implementati con accordi che prevedono la messa a disposizione dei fondi sul conto della controparte governativa e da questa amministrati. In tal senso l'agenzia è un semplice tramite tra i paesi donatori e il governo recipiente con il risultato che una gran parte dei fondi spesso si perde tra i meandri della burocrazia senza che ci sia un sostanziale impatto nella riuscita dei progetti di qualsiasi natura essi siano.

La flessibilità nella gestione del budget ha inoltre consentito nel caso del progetto per il recupero del monastero di Probota di sopperire, con opportune varianti in corso d'opera, alle lacune del documento di progetto stesso. Questo è particolarmente vero, come si è detto in precedenza, nella mancanza della componente economica capace di creare un indotto per la comunità locale. Il problema fu anche quello di evitare che la riapertura del monastero ed il conseguente flusso turistico portassero alla costruzione di strutture ricettive a grosso impatto nel territorio e a una trasformazione non armoniosa del paesaggio.

Attraverso l'erogazione di microcrediti opportunamente calibrati in modo da sostenere progetti centrati sullo sviluppo dell'artigianato locale e sull'impiego di tecniche e materiali tradizionali nella costruzione di abitazioni da adibire ad uso turistico, in generale l'economia del villaggio, ma anche la capacità imprenditoriale dei suoi abitanti hanno subito nel corso degli anni un netto miglioramento.

Tra le lezioni più importanti imparate a Probota con il progetto UNESCO è che ogni piano finalizzato al recupero di un bene ad alta valenza storico-monumentale deve prevedere:

- la presenza della componente "ritorno economico" per quella parte della comunità che si assume la responsabilità di custodire e proteggere nel tempo quel dato bene. Ciò non solo ha dei benefici nell'economia stessa del posto ma aiuta a prevenire la trasformazione incontrollata e irreversibile del paesaggio

che spesso accade quando strutture turistiche non ben pensate vengono realizzate al posto delle abitazioni tradizionali.

- Una gestione intelligente, non centralizzata e flessibile del budget consente di effettuare risparmi di fondi da impiegare a fine progetto nella realizzazione di un sistema di monitoraggio e manutenzione del bene culturale recuperato ma anche nella creazione di corsi e posti lavoro tesi a dare continuità a quei mestieri tradizionali ormai in via di scomparsa.
- Il coinvolgimento della comunità locale nelle attività previste dal progetto, a tutti i livelli, dai bambini con le scuole agli adulti affidando loro posti di lavoro. Ciò favorisce nel tempo la consapevolezza che il recupero di un complesso monumentale non può limitarsi a una mera operazione tecnica ma deve, anche e soprattutto, essere un'opportunità di crescita individuale e collettiva.

Paesaggio e accessibilità.

Particolari reti di collegamento sociali e ambientali.

Paesaggi possibili.

Di Paola Zorzi

Paesaggio come bene comune

Partendo dal presupposto che il paesaggio è un bene comune, ad esempio nel Piano Paesaggistico Regionale della Regione Piemonte, fra gli altri ambiti di riferimento, troviamo individuati e riconosciuti, quali elementi costitutivi della struttura paesaggistica, tre aspetti:

- naturalistico-ambientale
- storico-culturale
- percettivo-identitario

In particolare vengono distinti a loro volta 2 tipi di fattori:

- fattori strutturanti: componenti e relazioni che strutturano il paesaggio nel loro insieme e nei loro singoli ambiti e unità di paesaggio
- fattori caratterizzanti: componenti o relazioni che caratterizzano ogni ambito o unità di paesaggio rendendola identificabile e riconoscibile a livello locale

In questo contesto evidentemente il risvolto relazionale assume una sua rilevanza. Parlando di relazioni strutturanti e caratterizzanti è necessario inoltre distinguere tra quelle già in essere e che necessitano di essere preservate (del tutto o parzialmente) e quelle che non sono ancora in essere ma potrebbero contribuire sia ad una migliore fruizione di ciò che esiste che alla creazione di qualcosa di nuovo in maggiore consonanza col paesaggio in tutti i suoi aspetti compreso quello sociale.

In tal senso non è irrilevante quella relazione fra paesaggio e comunità rispondente a diverse direttive in materia di qualità paesaggistica che comprende fra l'altro la sostenibilità ambientale e l'integrazione territoriale delle varie infrastrutture di mobilità e comunicazione. Dove per mobilità non è da intendersi necessariamente ed esclusivamente quella motorizzata.

Un focus potrebbe essere rappresentato da una maggiore fruibilità paesaggistica coniugata all'aspetto naturalistico-ambientale quindi ecologico ed antropologico.

La fruizione del paesaggio cioè come possibile varco per una maggiore interazione e integrazione sociale in un contesto sempre più orientato all'isolamento e ad una socializzazione organizzata la quale, nonostante sia necessaria, finisce per palesarsi organizzata in compartimenti stagni lasciando poco spazio ad una socialità spontanea in cui un maggior numero di tipologie di persone potrebbero entrare in contatto.

Paesaggio e accessibilità nello specifico

Parlando di paesaggio e accessibilità il riferimento va a possibili percorsi basati su standard con un approccio progettuale universale (Universal Design) caratterizzato dalla rimozione di barriere, ostacoli, valorizzazione dei luoghi e percorsi sensoriali, ampliamento di zone verdi e spazi di aggregazione sicuri.

In definitiva un paesaggio fruibile integra il diritto all'inclusione con la tutela ambientale rendendo fruibile a tutti paesaggi naturali e urbani.

Un approccio di questo tipo potrebbe rappresentare un elemento di maggiore inclusione a persone con disabilità, anche in considerazione del fatto che la disabilità può investire chiunque nell'arco della vita, può essere permanente o transitoria, senza contare che tutti con l'avanzare dell'età andiamo incontro a problemi di questo genere.

Un esempio interessante

Un progetto che potrebbe coinvolgere la comunità di un luogo potrebbe essere rappresentato da pratiche ormai collaudate nei paesi scandinavi. In quei luoghi infatti vengono progettati e realizzati percorsi alternativi e specifici in modo che i bambini e i ragazzi possano raggiungere tutta una serie di luoghi (scuole incluse) senza incorrere in particolari pericoli. Questi progetti implicano anche reti di comunicazione pedonale e ciclistica che coinvolgono vari caseggiati ampliando così la possibilità di socializzare da parte dei ragazzi. Al fine di raggiungere questo scopo vengono aperti varchi, porte, costruiti ponti e ponticelli etc...

In generale la facilitazione per bambini e ragazzi di raggiungere in sicurezza parchi o luoghi con particolari caratteristiche naturalistiche è recepita molto bene soprattutto dai diretti interessati.

In alcuni paesi, come la vicina Svizzera, i ragazzi sono incentivati in tal senso e in molti casi i genitori vengono persino dissuasi dall'avvicinarsi alle scuole sia per il motivo a cui ho accennato che per ridurre l'inquinamento da idrocarburi nei pressi delle scuole.

A Torino invece, in una serie di edifici di recente costruzione, ho potuto veder applicato un esperimento che ricorda molto le esperienze scandinave di cui parlavo. In quel nuovo insediamento abitativo infatti, un bellissimo ponte in legno, percorribile solo a piedi o in bicicletta, scavalca una pericolosa rotatoria mettendo in comunicazione due grandi complessi abitativi. Ho potuto così constatare di persona come quel ponte e quegli spazi comuni fossero molto apprezzati e frequentati dai ragazzi del luogo che, o vi sostavano socializzando fra loro, o li percorrevano sia a piedi che in bicicletta.

Devo ammettere comunque che l'idea di aprire dei varchi tra cortili di vari edifici normalmente non è accolta con grande entusiasmo. L'ideale forse sarebbe rappresentato da progetti che tengano conto del problema in fase progettuale. In ogni caso, tutte queste remore sulla possibilità di scalfire la proprietà privata, per assurdo non hanno mai impedito ai ladri - quelli sì! - di entrare in cortili e abitazioni private. I ragazzini nel frattempo continuano a scendere in strada rinunciando addirittura al transito sui marciapiedi, sovente occupati da contenitori e oggetti di vario tipo. Bambini, come accade sotto casa mia, sono costretti infine ad

oltrepassare cocci di vetro vari, sempre sparsi in prossimità di una campana (per la raccolta del vetro) posta proprio di fianco all'ingresso di un parco.

Ripoliticizzare il paesaggio alpino: ecologia politica e territori idro-sociali

Di Emma Giacomelli Boldrini

Lungo l'arco alpino la crisi socio-ambientale non si mostra solo nelle temperature che si alzano e nel cambio di vegetazione. Si legge anche nelle scelte e nelle politiche che vengono attuate all'interno delle relazioni tra comunità, territorio e paesaggio.

Le Terre Alte diventano così luogo di conflitto in cui le questioni ambientali e quelle culturali si intrecciano profondamente, mostrando come ogni pratica di tutela implichi inevitabilmente una visione politica del territorio.

L'ecologia politica mira quindi a fornire una lente di ingrandimento e porta a rileggere processi storici e attuali, dando forme e significati diversi a dinamiche sedimentate nel tessuto territoriale. Riconoscere quindi che il paesaggio non è separato dalla dimensione politica e sociale conduce a riflettere su come gli elementi naturali siano strettamente collegati al concetto di comunità, di pratica, di cultura e di storia, problematizzando scelte e riconoscendo necessaria una riflessione che superi il livello prettamente accademico.

Pensiamo al paesaggio della Val Camonica: insieme alle vette si sviluppano condotte forzate; accanto alla vegetazione compaiono tralicci che attraversano i pendii; ai laghi naturali si affiancano bacini artificiali e infrastrutture idroelettriche. La montagna – lontana dall'immaginario che la rappresenta come spazio incontaminato e separato dall'intervento umano – è (anche) un territorio socialmente prodotto.

In questo contesto, l'acqua assume una pluralità di significati e porta con sé una forte stratificazione semantica: la sua tutela non riguarda solo ecosistemi, ma anche relazioni, memorie, pratiche e comunità. L'acqua diventa terreno di contesa che mostra come si organizzano i rapporti di potere e le gerarchie che vengono prodotte ridefinendo i territori: si può pensare alla realtà valligiana come paesaggio idro-sociale.

La crisi climatica mostra oggi più che mai come la sfera ambientale e culturale non siano separabili. Il concetto di *social nature* è indispensabile per rileggere come natura e società non possono essere considerate realtà separate e statiche, ma dimensioni profondamente intrecciate e socialmente costruite. Pensare la natura come qualcosa di autonomo, neutrale e immutabile rischia inoltre di rafforzare disuguaglianze e rapporti di potere, limitando una comprensione critica delle relazioni tra ambiente e società. E quindi, pensando al contesto della Val Camonica in rapporto alla crisi socio-ambientale, i cambiamenti in atto che partono dallo scioglimento dei ghiacciai trasformano economie, pratiche e immaginari, ridefinendo ruoli e soggetti.

In questi territori, emergono asimmetrie legate alla governance delle risorse idriche: la gestione dell'acqua e la produzione di energia idroelettrica - che si articolano su più livelli e in diversa scala - all'interno delle quali istituzioni, privati, amministrazioni locali, associazioni e cittadini si confrontano partendo da posizioni e interessi differenti. La crisi socio-ambientale contribuisce ad acuire tensioni e frammentazioni: la crescente scarsità della risorsa idrica rende l'acqua sempre più centrale dal punto di vista economico, politico e strategico.

In questo scenario, fenomeni di *water grabbing* e *resource grabbing* mostrano come l'appropriazione delle risorse possa produrre nuove forme di squilibrio territoriale, ridefinendo e attribuendo nuovi significati e valori agli spazi montani. La produzione di energia idroelettrica continua infatti a essere presentata come pratica pienamente sostenibile, mentre spesso vengono marginalizzati gli impatti ambientali, sociali e culturali che queste infrastrutture - che hanno ormai cambiato scala - producono sui territori valligiani.

Proprio in risposta a queste dinamiche emergono pratiche di resistenza e forme di mobilitazione dal basso che rivendicano una diversa idea di tutela. Comitati territoriali, associazioni locali e abitanti mettono in discussione modelli di gestione estrattivi, evidenziando la necessità di costruire forme di governance più attente alle relazioni tra ambiente, comunità e territorio. Il conflitto diventa così non soltanto opposizione, ma anche produzione di consapevolezza politica e territoriale, mostrando la necessità di creare nuovi strumenti per ripensare la tutela dei territori montani.

Superare concettualmente la separazione tra natura e società significa allora riconoscere come difendere acqua, ghiacciai ed ecosistemi implica anche preservare memorie territoriali, paesaggistiche, pratiche collettive e relazioni sociali. Ripolitizzare il paesaggio significa quindi ripensare il nostro modo di abitare i territori montani e, più in generale, il nostro modo di stare al mondo.

Bibliografia di riferimento

Castree, N., & Braun, B. (Ed.) (2001). *Social nature: theory, practice and politics*. Basil Blackwell Ltd.

Boelens, R., Hoogesteger, J., Swyngedouw, E., Vos, J., & Wester, P. (2016). *Hydrosocial territories: a political ecology perspective*. *Water international*, 41(1), 1-14.

Robbins, P. (2019). *Political ecology: A critical introduction*. John Wiley & Sons

Torre, S. (2023). *Che cos'è l'ecologia politica?*. *Introduzione all'ecologia politica*, 29-56.

Zinzani, A. (2023). *Geografie della crisi eco-climatica in montagna: produzione sociale*

dell'ambiente e futuri contesi nelle Dolomiti. *Rivista geografica italiana: CXXX*, 3, 2023, 68-92

Riconoscimento giuridico degli elementi del paesaggio e della biosfera: un processo culturale MA PERCHÉ?

Di EconomieFuoriScala ETS

Qual'è il senso, il motivo per cui bisognerebbe riconoscere i diritti della Biosfera (quella parte della Terra in cui è presente la vita)? Perché un Luogo, la Natura o la Terra dovrebbero godere di diritti come l'Uomo?

Semplicemente perché Noi facciamo parte di Essi ed è grazie ai loro meccanismi e al loro equilibrio che esistiamo, respiriamo, ci nutriamo, prosperiamo, viviamo. Le attività umane, sono legate ad essi .

L'Economia - la gestione della "casa", della "nostra casa", cioè la Terra - e l'Ecologia - cioè lo studio delle condizioni degli esseri viventi e le loro interazioni - sono un

unico concetto che si può riassumere con un'immagine: "l'equilibrio della vita sulla Terra".

Questa necessità quindi, il riconoscimento dei diritti a tutti gli elementi della Biosfera, deriva tra le altre cose, dall'esigenza di tutelare la salute dell'uomo e la sopravvivenza del pianeta Terra.

Inoltre siamo l'unico pianeta, l'unica "Terra" che conosciamo, che ha un sistema di vita così complesso e ricco, da ospitarci e permetterci di vivere.

Il concetto di riconoscimento giuridico di tutti gli elementi che permettono la vita sulla Terra inoltre, si lega ad un altro tema fondamentale: "la tutela dei diritti delle generazioni future".

Quando ci poniamo la domanda "Quale è il Mondo che vogliamo lasciare ai nostri figli? Probabilmente la risposta è "un Mondo bello, fiorente e ricco di vita".

Il riconoscimento della personalità giuridica degli elementi del Paesaggio e della Biosfera, fornirebbe una base culturale, un punto di vista diverso e dei nuovi strumenti alle generazioni future, permettendogli FORSE di godere delle stesse risorse naturali delle quali hanno goduto le generazioni precedenti.

E allora cosa vogliamo fare? Siamo fortunati quindi, possiamo "prenderci cura" della fortuna che abbiamo.

Possiamo se vogliamo.

Su questa premessa si fonda il lavoro di advocacy dell'Associazione Economiefuori-Scala ETS, che oltre a collaborare con associazione P.I.R. e altri soggetti per «La Carta dei Diritti del Paesaggio», e a partecipare a momenti formativi e di approfondimento sul tema del riconoscimento della personalità giuridica degli elementi naturali, ha intrapreso un percorso per il riconoscimento a ruolo di socio del terreno e dell'eremo rurale «PRESIDIO IL COLIBRÌ» situato nel comune di Pradalunga (Bg).

L'intento è quello di "sondare" una nuova strada, in cui oltre alle persone e agli Enti, anche i Luoghi o gli Elementi naturali, possano essere soci di un'Associazione, con diritti e doveri corrispondenti, e con un "peso" nelle scelte che l'Associazione prende per raggiungere la sua mission.

Il passaggio è culturale prima che giuridico.

Non sappiamo ancora cosa comporterà questa scelta.

Sappiamo però che è la direzione che vogliamo prendere per cambiare il Nostro approccio sull'equilibrio uomo - ambiente.

Topic

PRINCIPI, DIRITTI E FORMA DELLA CARTA DEI DIRITTI DEL PAESAGGIO

Hanno partecipazione al gruppo a vario titolo Carlotta Cernigliaro; Francesca Conchieri; Mauro Cossu; Michele Crescini; Isabella D'Isola; Irene Monge; Luigi Moraschi; Lorenza Salati e Giulio Focardi; Ignazio Valente; Giulio Zanella; Paola Zorzi.

Visione di base condivisa dal gruppo

La «Carta dei diritti del paesaggio» ha in primis una valenza filosofico-pedagogica sul tema del paesaggio.

Nella *Carta* il paesaggio è inteso sia come soggetto sia unico che composito; è considerato soggetto tanto nell'insieme quanto in tutti i suoi singoli esseri ed elementi.

Questo non esclude il fatto che un cambio di paradigma e visione culturale possa determinare un esito giuridico; aspetto tenuto in considerazione affinché sia possibile in futuro ma non è la priorità che il progetto si da.

Consideriamo la definizione di paesaggio come un concetto dinamico e aperto. Il nostro tavolo di lavoro non punta a una formula statica, ma promuove un percorso di auto-riconoscimento in cui il paesaggio si definisce attraverso le sue stesse trasformazioni.

Prima

«CARTA DEI DIRITTI DEL PAESAGGIO»

Art. 1 – Diritto alla continuità storica e all'evoluzione armonica

1. Ogni paesaggio ha diritto alla conservazione dei segni naturali, storici, culturali e antropici che ne attestano la formazione, la stratificazione e la trasformazione nel tempo.
2. Ogni paesaggio ha diritto a evolvere secondo criteri di armonia, sostenibilità e coerenza con la sua identità, conciliando tutela, innovazione e responsabilità verso le generazioni future.

Art. 2 – Diritto all'espressione della propria identità

1. Ogni paesaggio ha il diritto di manifestare la propria identità attraverso le forme naturali, storiche, culturali, percettive e relazionali che lo compongono.
2. Tale diritto comprende la leggibilità dei suoi caratteri visivi, sonori, ecologici e simbolici, nonché la conservazione delle relazioni tra luoghi, forme, suoni, silenzi, tempi e modi dell'abitare.
3. Il paesaggio ha diritto a non essere oscurato, soffocato o alterato da elementi estranei, incongrui o degradanti, quali barriere visive, sovrastrutture alienanti, saturazioni luminose, emissioni acustiche invasive o trasformazioni che ne compromettano la riconoscibilità.
4. Ogni intervento che introduca, amplifichi o sopprima elementi visivi, luminosi o sonori deve valutarne gli effetti cumulativi e differenziali sulla percezione, sugli ecosistemi, sulle comunità viventi e sulla continuità delle relazioni tra spazio e tempo, promuovendo la qualità percettiva dei luoghi e non il solo contenimento delle alterazioni.

Art. 3 – Diritto alla qualità estetica e alla risonanza sensibile

1. Ogni paesaggio ha diritto alla tutela della propria qualità estetica, intesa non come mero pregio formale, ma come capacità di generare percezione, orien-

tamento, relazione e risonanza tra gli esseri viventi e gli elementi naturali non viventi.

2. Ogni paesaggio ha diritto a non essere degradato da interventi, manufatti, emissioni o usi che interrompano, impoveriscano o rendano illeggibili le relazioni sensibili tra organismi, elementi naturali, spazi abitati e cicli della vita.
3. Le trasformazioni del paesaggio devono preservare la sua capacità di essere percepito, attraversato e compreso mediante i sensi (accessibilità, fruibilità), assicurando condizioni estetiche non degradate e tutelando le relazioni percettive che concorrono alla vita, all'orientamento e al benessere delle comunità viventi.

Art. 4 – Diritto alla salute sistemica

1. Ogni paesaggio ha diritto alla conservazione della propria integrità vitale, attraverso la tutela della qualità del suolo, delle acque e dell'aria, nonché della stabilità ecologica e funzionale dei sistemi che lo costituiscono.
2. Ogni paesaggio ha diritto alla continuità dei propri cicli naturali, dei flussi materiali ed energetici e delle connessioni tra gli elementi fisici, biologici e climatici che ne assicurano l'equilibrio.
3. I corridoi ecologici, i cicli idrici, le dinamiche atmosferiche e le relazioni biologiche del paesaggio devono essere mantenuti, rafforzati o, ove compromessi, ripristinati.
4. Ogni intervento suscettibile di incidere sulle funzioni essenziali del paesaggio è ammesso solo previa valutazione della sua necessità, proporzionalità e reversibilità, e deve prevedere misure idonee a prevenire, ridurre o compensare ogni compromissione dei suoi equilibri vitali.

Art. 5 – Diritto alla cura e alla manutenzione

1. Ogni paesaggio formato da una relazione storica con l'attività umana ha diritto alla cura continuativa, alla manutenzione responsabile e alla prevenzione dei processi di degrado, abbandono o incuria che ne compromettano l'integrità, la funzionalità e la permanenza.

2. I paesaggi risultanti da una relazione storica tra natura e attività umana, quali terrazzamenti, coltivi tradizionali, reti idriche, muretti a secco, boschi governati, sentieri e insediamenti rurali, hanno diritto a interventi proporzionati che ne assicurino la sopravvivenza e la trasmissione.
3. Nei paesaggi generati dalla relazione storica tra processi naturali e intervento umano, l'eventuale conflitto tra rinaturalizzazione spontanea e conservazione delle forme antropiche tradizionali deve essere risolto mediante un'indagine specifica del luogo, volta a riconoscerne la vocazione prevalente, consolidata nel tempo, e ad orientare la cura verso l'equilibrio più coerente con la sua identità.
4. La cura del paesaggio comprende lo studio, il monitoraggio e la valutazione periodica delle sue condizioni, al fine di prevenire le alterazioni, riconoscere tempestivamente i fattori di rischio e orientare le decisioni pubbliche e private.
5. Ogni intervento di manutenzione, recupero o rigenerazione deve rafforzare la resilienza, la biodiversità e la capacità di autoriparazione del paesaggio, evitando tanto l'abbandono quanto la mercificazione, e rispettando il rapporto vivente tra permanenza, uso e trasformazione.

Art. 6 – Diritto alla resistenza ecologica

1. Ogni paesaggio ha diritto a manifestare forme di resistenza ecologica rispetto a pratiche, usi o trasformazioni che ne compromettano l'integrità, la continuità e la capacità di autoregolazione.
2. Gli eventi di crisi, collasso, deviazione, arretramento o riconquista naturale degli spazi costituiscono possibili risposte sistemiche del paesaggio alle pressioni che ne alterano gli equilibri.
3. Tali manifestazioni non possono essere considerate esclusivamente come anomalie, disfunzioni o impedimenti all'uso umano del territorio, ma devono essere interpretate come segnali della soggettività ecologica del paesaggio e della misura dei limiti oltrepassati.
4. Ogni decisione successiva a eventi di crisi o riconquista naturale deve assumere tali segnali come criteri di conoscenza, responsabilità e riparazione, favo-

rendo, ove possibile, il ritiro delle pressioni lesive e il libero compiersi dei processi naturali.

Art. 7 – Diritto all'oblio e alla rinaturalizzazione

1. Ogni paesaggio ha diritto all'oblio delle alterazioni incongrue, abusive, degradanti o non più necessarie, mediante la rimozione, la demolizione o la riconversione degli elementi che ne impediscono la rigenerazione.
2. Ogni paesaggio compromesso ha diritto a processi di riparazione, ripristino e rinaturalizzazione, volti a sanare le ferite prodotte da attività estrattive, cantieri, infrastrutture dismesse, abbandoni, usi impropri o trasformazioni lesive dei suoi equilibri.
3. La rinaturalizzazione non consiste nella mera sostituzione formale degli elementi degradati, ma nella riattivazione delle relazioni ecologiche, percettive e culturali che consentono al paesaggio di ricostituire la propria continuità vitale.
4. Gli interventi di riparazione devono tendere alla progressiva autonomia sistemica del paesaggio, evitando dipendenze artificiali permanenti e orientando ogni azione alla responsabilità verso le generazioni future e le comunità viventi.

Art. 8 – Diritto al tempo proprio

1. Ogni paesaggio ha diritto al proprio tempo, inteso come durata necessaria alla formazione, alla trasformazione, al riposo e alla rigenerazione dei processi che lo costituiscono.
2. Tale diritto comprende la continuità diacronica delle stratificazioni, la coesistenza sincronica dei suoi elementi viventi e non viventi, nonché il rispetto dei ritmi naturali, biologici, climatici, culturali e comunitari che ne regolano l'evoluzione.
3. Ogni paesaggio ha diritto a non essere assoggettato a trasformazioni accelerate, discontinue o imposte da esigenze contingenti, quando esse compromettano la maturazione dei suoi equilibri, la memoria dei luoghi o la capacità di autoregolazione dei sistemi.

4. Ogni paesaggio ha diritto che sia rispettata la propria pazienza, intesa come capacità di attendere, sedimentare, trasformarsi e rigenerarsi secondo durate non riducibili all'urgenza, alla contingenza o alla sola utilità immediata.

Art. 9 – Diritto all'alfabetizzazione paesaggistica

1. Ogni paesaggio ha diritto a essere letto, compreso e interpretato nella complessità dei segni naturali, storici, culturali, ecologici e antropici che ne compongono il discorso.
2. I segni del paesaggio non possono essere ridotti a elementi casuali, ornamentali o isolati, ma devono essere riconosciuti come parti di una trama coerente di relazioni, memorie, usi, trasformazioni e permanenze.
3. Ogni paesaggio ha diritto che siano promossi strumenti idonei alla sua leggibilità, quali mappe interpretative, percorsi narrativi, dispositivi informativi, pratiche di educazione visiva, ambientale e territoriale, nonché forme accessibili di conoscenza pubblica.
4. Le istituzioni, le comunità educanti e i soggetti responsabili della cura del territorio promuovono l'alfabetizzazione paesaggistica quale condizione di consapevolezza, partecipazione e tutela, anche mediante l'inserimento della cultura del paesaggio nei percorsi educativi e nei processi di informazione sulle trasformazioni territoriali.
5. La comprensione del paesaggio costituisce presupposto della sua cura: ciò che non viene letto non può essere pienamente riconosciuto, e ciò che non viene riconosciuto resta esposto all'indifferenza, alla semplificazione e alla perdita.

Art. 10 – Diritto alla voce, alla rappresentanza e alla difesa

1. Ogni paesaggio ha diritto ad avere voce nei processi pubblici e privati che incidano sulla sua esistenza, sulla sua integrità e sul suo destino.
2. La voce del paesaggio è assicurata mediante forme effettive di rappresentanza, garanzia e competenza, affidate a soggetti indipendenti, comunità territoriali, istituzioni, esperti e organismi civici capaci di esprimerne gli interessi e di tutelarne la continuità.

3. Ogni decisione che trasformi in modo significativo il paesaggio deve essere assunta secondo principi di partecipazione, trasparenza, pubblicità, responsabilità e confronto informato, garantendo alle comunità interessate la possibilità effettiva di conoscere, contribuire, opporsi e proporre alternative.
4. Ogni paesaggio ha diritto a essere rappresentato nei procedimenti che lo coinvolgono, affinché i propri diritti e interessi siano resi conoscibili, tutelabili e opponibili. Le sue esigenze di tutela, rigenerazione, continuità e limite devono essere considerate come interessi primari e non subordinabili alla sola utilità economica, tecnica o contingente dell'intervento.
5. Ogni paesaggio ha diritto a essere tutelato e difeso mediante gli strumenti giuridici, amministrativi, tecnici e civici più idonei alla propria salvaguardia, anche attraverso azioni sostitutive o diffuse quando i soggetti preposti risultino inerti, insufficienti o inadempienti.

Una considerazione conclusiva

I taccuini raccolti, così come le osservazioni di commento, spaziano da contributi poetici (alcuni taccuini sono completamente iconografici o fotografici), a contributi più tecnici. Parte del valore di questo processo crediamo sia proprio questo: aver costruito una dinamica che rende possibile l'espressione di un'opinione attraverso approcci diversi, trovando traduzione in un orientamento socio-culturale condivisibile. Questo processo non esclude approcci non verbali o non specialistici rinsaldando il legame (atavico in un tema come il paesaggio) tra la dimensione estetico-empirica a quella verbale-teorizzante.

Topic

COME PROSEGUIRÀ IL PROGETTO, LE SUE ATTIVITÀ E PROPOSTE

Gruppo a cura di Mauro Cossu

Qui trovate le attività e possibilità di partecipazione e coinvolgimento per enti e singoli cittadini.

Per chiedere informazioni o inoltrare richieste circa una o più delle proposte qui illustrate è possibile scrivere a centro3t@gmail.com

Il Tavolo del Paesaggio. Infrastruttura culturale diffusa.

Di Carlotta Cernigliaro

Per l'educazione sensoriale, la cittadinanza attiva e la co-creazione territoriale.

1. Visione del progetto: una proposta attivabile ovunque

Il Tavolo del Paesaggio è un modulo culturale ibrido (fisico e digitale) concepito come una proposta flessibile e attivabile ovunque: dalle biblioteche ai musei, dai centri culturali e scolastici fino alle strutture ricettive e ai Bed & Breakfast che desiderano qualificare la propria offerta turistica in chiave ecologica.

L'obiettivo è creare in un qualsiasi spazio pubblico o privato un laboratorio permanente di consapevolezza territoriale, dove l'educazione civica e l'esplorazione della natura si fondono attraverso l'esperienza pratica. Svincolato da una specifica sede operativa, il Tavolo diventa un presidio itinerante e replicabile, capace di adattarsi al contesto che lo ospita e di connettere diverse generazioni attorno al valore del patrimonio locale.

2. L'esperienza

La postazione si articola in quattro aree funzionali integrate, pensate per stimolare un pubblico trasversale composto da adulti, famiglie, studenti e bambini.

Area Informativa e Civica - Divulgazione dei principi della «Carta dei Diritti del Paesaggio» attraverso supporti grafici immediati e l'accesso a contenuti digitali approfonditi, i visitatori scoprono il paesaggio come bene comune e diritto inalienabile.

Questa sezione costituisce il cuore etico della postazione.

Area Sensoriale e Sonora - Un invito esplicito a rallentare, a connettersi con l'ambiente circostante e a fruire dei laboratori dedicati. L'esperienza spinge i visitatori a osservare i dettagli del luogo per poi dedicarsi a una "pausa sensoriale": chiudere gli occhi per ascoltare i suoni, percepire i profumi della vegetazione e catturare, anche attraverso lo smartphone, frammenti e dettagli capaci di generare un'emozione.

Esperienza full immersion seguita da digital Storytelling: invitiamo a utilizzare lo smartphone come strumento di narrazione del paesaggio e dell'esperienza fatta.

Area creativa e laboratoriale - Dedicata in particolare ai più piccoli per stimolare la manualità: i bambini vengono guidati all'esterno per una "caccia ai colori e alle materie" (foglie secche, legnetti, elementi naturali), per poi tornare alla postazione e utilizzare i materiali raccolti per creare composizioni e collage per collezionare la biodiversità locale.

Area interattiva e digitale - verrà integrata nel tempo, per un apprendimento coinvolgente, che includerà quiz didattici, mappe e giochi interattivi basati sulla geografia e la storia del luogo, affiancati a una galleria digitale dove i visitatori potranno condividere i propri scatti e le proprie riflessioni in un mosaico del paesaggio. In prospettiva un *serious game*.

3. Una rete di comunità. Mappatura e co-design

Il Tavolo del Paesaggio è una porta d'accesso a una comunità più ampia. Chiunque decida di attivare questa proposta all'interno dei propri spazi verrà inserito in una mappatura ufficiale ed entrerà a far parte di una vera e propria rete nazionale.

I soggetti aderenti parteciperanno a tavoli periodici di condivisione, scambio di best practice e sviluppo di nuove proposte. Le attività che ricadono sotto il cappello del «Progetto Carta dei Diritti del Paesaggio» saranno quindi l'esito di un co-design continuo: una progettazione partecipata in cui la Carta stessa appartiene a chiunque ci lavori e la animi quotidianamente con le proprie pratiche.

4. Proprietà intellettuale Linee guida di utilizzo (Licenza e Pre-Validazione)

A tutela del lavoro collettivo e dello spirito etico del progetto, l'utilizzo dei contenuti, delle metodologie e del marchio associato alla «Carta dei Diritti del Paesaggio» è regolato da precise linee guida ispirate al modello delle licenze *creative commons* come descritto nel paragrafo apposito a fine pubblicazione.

Pre-Validazione: qualsiasi attività, laboratorio o iniziativa che venga promossa ed esercitata spendendo pubblicamente il nome e il "cappello" della «Carta dei Diritti del Paesaggio» deve ricevere una pre-validazione da parte della comunità di pratica di riferimento, al fine di garantire la coerenza metodologica e l'allineamento ai valori del gruppo.

I laboratori

Laboratorio sul Paesaggio Sonoro

Ascoltare, attraversare, immaginare i luoghi

Di Mauro Cossu

Il laboratorio sul paesaggio sonoro nasce dall'idea che ogni territorio possa essere letto non solo attraverso ciò che si vede, ma anche attraverso ciò che si ascolta.

Ogni luogo possiede una propria identità acustica: rumori, silenzi, voci, ritmi, echi, presenze naturali e artificiali compongono un paesaggio invisibile che influenza profondamente il modo in cui viviamo gli spazi. Il laboratorio propone quindi un'esperienza di ascolto attivo del territorio, inteso come pratica estetica, conoscitiva e civica.

L'obiettivo non è semplicemente "annotare o registrare suoni", ma sviluppare attenzione, consapevolezza e capacità critica rispetto all'ambiente che abitiamo.

Obiettivi del laboratorio

- sviluppare capacità di ascolto profondo e percezione ambientale;
- riconoscere il paesaggio sonoro come soggetto culturale;
- riflettere sulle trasformazioni dei territori attraverso il suono;
- esplorare il rapporto tra ecologia, memoria, spazio pubblico e identità;
- produrre materiali creativi e documentativi condivisibili nell'archivio di progetto.

Struttura del laboratorio

Il laboratorio può essere adattato a bambini, adolescenti o adulti, in contesti scolastici, museali, urbani o naturali.

Può assumere forma breve (2-3 ore), intensiva (una giornata) o articolata in più incontri.

Possibili fasi

1. Introduzione all'ascolto

Attività propedeutiche per:

- prendere coscienza dell'ambiente acustico;
- distinguere suoni naturali, antropici e tecnologici;
- riflettere sulla differenza tra sentire e ascoltare.

Attraverso giochi, esercizi e pratiche di concentrazione i partecipanti vengono accompagnati verso una modalità di attenzione non abituale.

2. Passeggiata sonora

Il gruppo attraversa uno spazio urbano, rurale o naturale praticando l'ascolto attivo.

Durante il percorso possono essere raccolti:

- registrazioni audio;
- annotazioni;
- mappe emotive;
- parole chiave;
- disegni e impressioni.

La passeggiata sonora diventa così una forma di esplorazione del territorio alternativa alla sola osservazione visiva.

3. Raccolta e interpretazione

I materiali raccolti vengono condivisi e reinterpretati collettivamente.

Possibili attività:

- costruzione di mappe sonore;
- classificazione dei suoni;
- riflessione sui conflitti acustici;
- individuazione di suoni identitari o "in via di scomparsa";
- creazione di archivi sonori territoriali.

4. Restituzione creativa

Il laboratorio può concludersi con:

- composizioni sonore;
- installazioni;
- podcast;
- micro-racconti;
- performance;
- mappe interattive;
- soundtrack collettive del territorio.

La restituzione non è pensata solo come esito artistico, ma come strumento di consapevolezza pubblica.

Un laboratorio replicabile

Il laboratorio sul paesaggio sonoro è concepito come format adattabile e replicabile all'interno della rete della Carta dei Diritti del Paesaggio.

Potrà essere realizzato:

- nelle Stazioni Paesaggi;
- durante il Festival annuale;
- nelle scuole;
- nei musei;
- nei quartieri;
- nei contesti naturali e periurbani.

A supporto verranno sviluppati:

- kit operativi;
- schede di ascolto;
- strumenti di documentazione;
- linee guida metodologiche;
- percorsi di formazione per operatori.

Archivio sonoro e memoria collettiva

Le registrazioni e i materiali prodotti potranno confluire in un archivio sonoro condiviso del progetto.

Nel tempo questo archivio potrà diventare:

- memoria delle trasformazioni territoriali;
- mappa acustica partecipata;
- strumento educativo;
- patrimonio culturale accessibile;
- osservatorio sulle relazioni tra ambiente, società e qualità della vita.

Una pratica di cittadinanza

Ascoltare un territorio significa anche imparare a riconoscerne fragilità, conflitti e possibilità.

Il laboratorio sul paesaggio sonoro propone quindi un'esperienza che unisce:

- educazione;
- arte;
- ecologia;
- partecipazione;
- cura del paesaggio.

Attraverso l'ascolto, i partecipanti vengono invitati non soltanto a osservare il mondo che abitano, ma a prenderne parte in modo più consapevole.

Laboratorio- *Soggettivizzare*, un esercizio di empatia

Di Francesca Conchieri

Ai partecipanti viene chiesto *"Se foste un elemento del paesaggio cosa sareste?"*

Ognuno lo scriverà su un biglietto e lo porterà con sé, nel gruppo di lavoro. Nel corso del laboratorio potrà esplicitarlo o meno, tenendolo come propria intima consapevolezza.

Divisi a gruppi viene chiesto a ogni gruppo di rispondere alle seguenti domande:

- Dove finisce il nostro paesaggio...cosa lo delimita?
- Con cosa vede il paesaggio? Quali sono i suoi occhi?

- Con cosa parla il paesaggio, qual'è la sua bocca?
- Con cosa ascolta il paesaggio, quali sono le sue orecchie?
- Qual'è il sistema cardio circolatorio, con cosa porta energia e nutrienti in giro per il suo corpo?
- Con cosa cammina il paesaggio, quali sono i suoi piedi e le sue gambe?
- Con cosa afferra il paesaggio, quali sono le sue mani?
- Con cosa digerisce e assimila il paesaggio?
- Con cosa si riproduce il paesaggio?

Prima lo dite e poi lo disegnatte o lo scrivete creando un personaggio che riporti tutti i sistemi vitali di cui sopra.

In fine, davanti al vostro paesaggio chiedetevi e spiegate: Che diritti ha?

Il festival

Una volta all'anno verrà organizzato un festival nel quale troverete

- La discussione dei nuovi protocolli di intesa per la tutela di specifici paesaggi e comunità patrimoniali;
- *world café* e momenti consultivi su temi scelti dalla community durante l'anno, fra cui possibili nuovi articoli e revisione di quelli già in essere;
- esperienze di fruizione e fruizione sperimentale del paesaggio;
- possibilità di sottoscrivere in originale la «Carta dei diritti del paesaggio»;
- laboratori esperienziali e tecnici, formazioni su temi ecologici, percettivi, di valorizzazione e tutela.

Sarà l'occasione per conoscersi e continuare a lavorare insieme

È possibile proporre o ospitare attività da collegare al festival della «Carta dei diritti del paesaggio» anche in periodi e luoghi differenti dal festival centrale (nei giorni del festival centrale si prediligerà raccogliere in un unico luogo attività e proposte).

SOTTOSCRIZIONE

È possibile sottoscrivere la carta scrivendo a centro3t@gmail.com con oggetto "Sottoscrizione Carta dei diritti del paesaggio " verrete ricontattati con l'invio del formulario.

La sottoscrizione è gratuita, necessita di consenso alla pubblicazione di alcuni dati identificativi.

HANNO PARTECIPATO A VARIO TITOLO

Guido Bertola- Co-fondatore di smarketing^o, mi occupo di comunicazione visiva per progetti legati al territorio, alla sostenibilità e al bene comune. Collaboro con realtà del Terzo Settore, cooperative sociali e iniziative culturali, privilegiando un approccio partecipativo.

Emma Giacomelli Boldrini - Laureata in geografia e processi territoriali. Formazione e competenze che ho acquisito si concentrano sull'analisi e lo studio dei territori e sulle dinamiche socio-ambientali che li caratterizzano. Nello specifico mi sono occupata di geografie e politiche dell'ambiente, trattando temi come ecologia politica e social nature.

Carlotta Cernigliaro - Proprietario e amministratore fiduciario della dimora storica Villa Cernigliaro, Bene monumentale, vincolo storico MIC, Parco tutelato aperto al pubblico gratuitamente; (visita guidata e/o audio guida). Rup PNRR Misura M1-C3I2.3. Visual designer con specializzazione in comunicazione culturale. Presidente dell'associazione culturale Zero gravità.

Francesca Conchieri - Artista e curatrice elabora progetti spesso legati al patrimonio territoriale e ai processi relazionali. Titolare di O.P.I. con la quale eroga servizi di progettazione socio-culturale e project management; co-cura con Mauro Cossu la programmazione artistica e culturale di Ass. PIR sin dalla sua fondazione. Laureata in filosofia teoretica; terapeuta orto giardino.

Mauro Cossu - Artista, compositore e curatore d'arte contemporanea, ha una carriera decennale con progetti di animazione e rigenerazione culturale di centri rurali. È co-curatore della programmazione artistica e culturale di Ass. PIR dal 2012.

Michele Crescini - Formatore, progettista sociale e amministratore locale. Attualmente consigliere comunale e assessore del Comune di Bedizzole, con deleghe che includono urbanistica, ecologia e sostenibilità sociale e ambientale. Da diversi anni facilita processi partecipativi e percorsi di co-progettazione tra enti pubblici, Terzo Settore e cittadinanza, in particolare sui temi del territorio come bene comune, della rigenerazione territoriale e della governance collaborativa.

Luigi Del Prete- Presidente di Ass. L.A.Cu.S. e project manager del «Paesaggio Garda Festival» e «Festival della sostenibilità sul Garda».

Isabella D'Isola - Presidente della Federazione per il riconoscimento dei diritti del lago di Garda. Si occupa di costituzionalismo ambientale comparato e di filosofia dell'ambiente. Laureata in Filosofia ha insegnato Filosofia e Storia; ha all'attivo numerose pubblicazioni.

Gian Paola Zorzi - Studi classici, artistici e informatici. Filo-costruttivista entrata in contatto con i gruppi storici degli anni Sessanta e Novanta. Ha esposto e collaborato con spazi pubblici, privati e autogestiti. La sua attività artistica in molti casi risulta legata a temi e problemi ambientali come nel caso del processo Eternit.

Giulio Focardi e Lorenza Salati - Si occupano di rigenerazione urbana, governance orizzontale partecipata e progetti di varia natura in ambito ambientale, dalla biomimetica, alla formazione, alla costituzione di un bosco didattico.

Antonio Fortarezza- Visual designer e documentarista.

Luigi Moraschi - Laureato in antropologia, socio onorario dell'associazione MARE-MOSSO, vice-presidente della cooperativa sociale CAUTO, da diversi anni si occupa

di coesione sociale, coordina reti di associazioni; facilita processi di comunità; esperto di contrasto allo spreco alimentare.

Irene Monge - Filosofa della narrazione, docente e counselor psicopedagogico, esperta in welfare comunitario e pedagogia della salute. Ha ideato un modello che fonde dialogo socratico e biblioterapia. Progetta percorsi formativi ed eventi culturali focalizzati sulla cura delle relazioni e l'educazione permanente. Il suo lavoro valorizza l'interconnessione tra l'essere umano e l'ecosistema naturale.

Roberto Ranghetti - Presidente Associazione EconomieFuoriScala ETS con l'obiettivo di cura ripristino ripiantumazione e rigenerazione habitat e riconoscimento giuridico degli elementi del paesaggio e della biosfera. Sono operatore sociale in ambito di sharing economy e violenza di genere. Collaboro con alcuni soggetti privati per la cura e il ripristino di terreni di montagna e collina.

Ignazio Valente - Archeologo attivo nel recupero e presentazione di siti archeologici e complessi storico monumentali compreso il loro paesaggio.

Giulio Zanella - Architetto e paesaggista, libero professionista e docente universitario in paesaggio.

LICENZE E USO DEL MATERIALE «CARTA DEI DIRITTI DEL PAESAGGIO»

Tutto il materiale della presente pubblicazione è rilasciato sotto licenza [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per citarla ed essere perfettamente in regola, ti basta includere una classica dicitura di attribuzione, ad esempio:

"Testo della citazione..." – Tratto dalla «Carta dei diritti del paesaggio» dell'omonima comunità di pratica a cura di Ass. Post Industriale Ruralità, rilasciata sotto licenza [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/). (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>)

A cura di Francesca Conchieri, Mauro Cossu, Giulio Zanella.

Con scritti di Carlotta Cernigliaro, Francesca Conchieri, Mauro Cossu, Michele Crescini, Isabella D'Isola, EconomieFuoriScala ETS, Emma Giacomelli Boldrini, Ignazio Valente, Paola Zorzi.

Il contributo al dibattito di Guido Bertola, Luigi Del Prete, Giulio Focardi e Lorenza Salati, Antonio Fortarezza, Irene Monge, Luigi Moraschi, Roberto Ranghetti.

Il progetto è promosso da Associazione P.I.R. Post Industriale Ruralità.

Con la partnership del Comune di Sellero.

Con la collaborazione di Associazione Zero gravità, Cooperativa La RETE - Biblioteca UAU, Associazione Casa Panzerini, Istituto comprensivo di Esine, Associazione MAREMOSSO, Associazione L.A.Cu.S. Lago Ambiente Cultura e Storia.

L'adesione di Associazione CAI sezioni di Brescia e Cedegolo, AIAPP Associazione Italiana Architettura del Paesaggio e Accademia di Belle Arti di Sanremo.

Il progetto è stato realizzato con il sostegno della Fondazione della Comunità Bresciana.

